

Associazioni
NAPOLI PROVINCE
 Un mese gr. 60—62 Un anno » 4.60:5.40
 Tre mesi D. 1.40 1.80 Un n.º gr. 2-3.—
 Sei mesi » 2.60 3.—
 Le associazioni datano dal 1, 11, e 21
 d'ogni mese.
 Si ricevono le sole lettere affrancate.

MARTEDI 20 Febb. 1849
 ANNO II. — Numero 42.
L'Ufficio
 Palazzo Barbaia a Toledo N.º 210 piano
 matto.
 Si pubblica in tutti i giorni.

Condizioni
 Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno.
 I pagamenti delle associazioni debbono es-
 sere anticipati.
 Tutto ciò che riguarda il giornale dev'esse-
 re indirizzato (franco) alla Direzione del
 Giornale.

NAPOLI 20 FEBBRAIO

I giornali anti-Palmerstonici fanno casa del diavolo per l'affare della maggioranza ottenuta dal Ministro al parlamento britannico.

Il *Times* dice che Palmerston doveva necessariamente cadere. Tutto lo provava chiaro, le finanze, la politica estera, la quistione sicula, quella Lombarda, la Danese, e gli ultimi ricordi della Chinese. A tutto questo il nobile Lord si è contentato di rispondere 141.

Il *Times* di Napoli ossia il *Tempo*, come il *Times* è il *Tempo* di Londra, ha messo Palmerston in mezzo ai Ministri battellieri, commedianti, e piazzieri, ed è stato lì lì per chiamarlo Ministro *Bovour*. A tutto questo il nobile Lord risponde: 141.

Il Ministero nostro,

*E tutta quell'immensa AUREA catena
 Che unisce il Ministero a Monza Arena*

hanno gridato la croce addosso a quell'audace malin-

tenzionato, fazioso, prestigiatore, pugillatore, birraio di Palmerston — E l'onorevole Lord ha risposto a tutta quell'immensa aurea catena: — 141.

Palmerston è eminentemente aritmetico. Ha numerato i voti, ed ha trovato ch'erano 141; intendiamoci bene, non i voti di tutta quell'immensa aurea catena, perchè i voti della prelodata catena erano che fosse sprofondato, ma i voti che hanno formato la sua maggioranza al parlamento. Ed ha trovato ch'erano 141. Or quando un ministero ha una maggioranza così vistosa può e deve restare al potere. Se non avesse avuto tal maggioranza, sarebbe necessariamente caduto. Il nostro ministero ragionava così (il nostro ministero ragiona, sissignore): ogni ministero che non ha una maggioranza per sé nel parlamento, ammenochè non sia un ministero-scoglio, deve necessariamente cadere; se Palmerston non avrà la maggioranza per sé, cadrà. Bisogna lavorar dunque per non far aver la maggioranza a Palmerston.

Qualcheduno fece osservare al Ministero: — E se Palmerston anche non avendo la maggioranza per sé, restasse al potere!

Oh! è impossibile! Quel ministero può restare al po-

tere, non avendo per se la maggioranza, in un paese costituzionale?

— Ma... il vostro... Eccellentissimi.

— Sì, ma badate che abbiamo detto in un paese costituzionale... E qui... capite.

— È vero, è vero! Qua quella tale c'è, e non c'è. Dunque lavorate per far avere la minoranza a Palmerston.

E si lavorò..... al solito coi mezzi indiretti, perché il Ministero non ne riconosce altri; ma questa volta i mezzi indiretti non erano epistolari, ma *lirici* (ossia prima vennero le lettere, e poi le lire sterline). E i giornali di lassù lo sanno.

Ora che sono apparsi i fatali 141, qui hanno esclamato *oh 141!* e poi hanno esclamato un altro numero, che io non conosco, ma che equivaleva a que' mezzi indiretti di pezzi *lirici*, di cui più sopra ho fatto onorevole menzione.

CAMERA DI IERI

Il partito conservatore si è infine mostrato nella camera, e questo è un gran passo; lo dice il *Tempo* di quattro giorni fa, perché il *Tempo* di oggi vi dirà che il partito conservatore è divenuto fazioso, malintezionato, e si è unito al partito del disordine — Il partito conservatore ieri ebbe l'incivile audacia di rivolgere certe interpellazioni. Ed il ministero che non si aspettava quell'uscita di quarto dal partito conservatore, ha parlato secondo il solito senza dir nulla, e la camera secondo il solito ha dichiarato di essere non soddisfatta delle risposte del ministero — Mi dicono che dopo questa doppia insolenza del partito conservatore e di tutta la camera che ha fatto eco all'onorevole preopinante partito, il ministero dovrebbe dimettersi perché si dovrebbe dimettere. Perdonate, ma io non intendo così la faccenda; il deputato che ha fatto il quarto ha parlato e sta bene; il ministero ha risposto come non doveva rispondere e sta meglio; il deputato ha detto che il ministero non lo ha soddisfatto; la camera lo ripeté col deputato; le tribune lo ripeterono col deputato e colla camera; i giornali fecero eco al deputato, alla camera, ed alle tribune, e l'affare così mi pare finito.

Che c'entra la dimissione dopo tutto questo? L'affare è finito e non se ne parla più; il ministero ha risposto che non ha l'uso di legger l'organo (povero organo! neppure il ministero lo legge!) e perciò non ha saputo il giorno in cui si doveva discutere l'affare del denaro; ha risposto che non era vero che nell'altra camera non aveva ottenuto la maggioranza; insomma ha fatto il suo dovere, ha risposto senza rispondere e la camera ha fatto il suo dovere di dire che quella risposta non era una risposta.

E qui vi prego di uscire un poco dalla camera dei deputati, per passare nella camera dei pari.

I pari stanno in mezzo ai libri, come sapete, ed i deputati stanno in mezzo alle pietre. I pari non so perché hanno lasciata la biblioteca e sono entrati nel museo mineralogico, ed i deputati con molta decenza hanno fatto ieri questo discorsetto ai pari:

— Onorevoli pari; questa sala è a noi destinata, e non sta bene il vostro intervento, perché voi dovete stare nella biblioteca, e noi dobbiamo stare nel museo. Questa specie di comunismo che avete fatto, potrà piacere al ministero, ma non piace a noi, non piace alla nazione e quel che è più, non piace allo statuto. Ma giacché siete entrati nel nostro recinto, noi non vogliamo commettere una scortesia, come quelle del ministero; il locale è stretto; noi siamo molti; voi non siete pochi, dunque usciamo tutti; voi lascerete sette dei vostri, noi lasceremo sette dei nostri, e così faremo una libera conversazioncella per quel tale affare delle finanze, che vi ha fatto uscire dal vostro recinto e vi ha fatto entrare nel nostro.

Il Marco Arati della camera è stato incaricato di portare quest'imbasciata al campanello dell'altra camera, e tutti sperano che le due camere finiranno per intendersi, e che questo concerto sarà uno sconcerto per il ministero. E così finì la tornata di ieri.

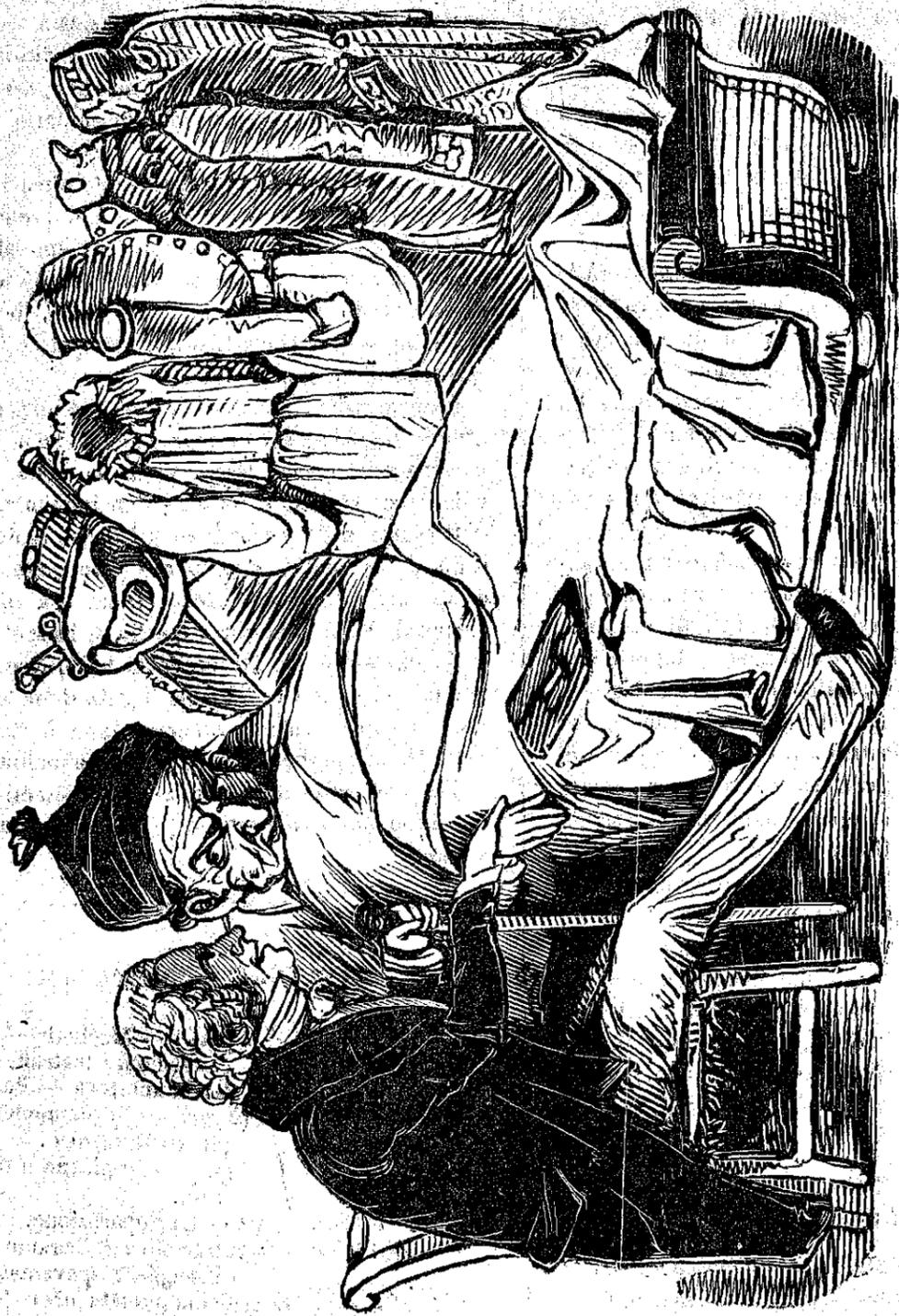
Oggi la camera non si unisce, perché è quel giorno che sapete. Dimani gli onorevoli si uniranno negli uffici, e dimani sapete che è il giorno delle ceneri. Che giorno felicissimo sarebbe quello di dimani, se si potesse mettere la cenere sul ministero!

AFFARI GENOVESI

A Genova ci sono state le botte, e l'affare sarebbe stato serio se non fosse riuscito semiserio, e quel che è peggio sono state elevate le barricate dall'una parte e dall'altra, ossia da' Giobertisti e da' Montanellisti. È vero che le barricate non sono state fatte né di pietre, né di cittadine, né di carrozze, ma sempre barricate sono state. Le barricate erano composte di gridi che si elevavano al cielo dall'una parte e dall'altra.

Secondo me si possono fare anche le barricate di gridi, di chiacchiere, di parole etc. Infatti nelle Camere, quando la sinistra vuole essere sinistra al ministero, eleva una barricata composta di discorsi di chiacchiere, e se arriva a far mettere dietro questa potente barricata la maggioranza, il ministero è fritto, e cade nello stesso modo come lo potrebbe far cadere una vera barricata costrutta sul penultimo figurino francese, ossia sul modello dato fuori in febbraio 1848.

In Genova dunque ci sono state le botte di gridi. Il giorno 12 del corrente nella principal piazza convenivano i Giobertisti e i Montanellisti. I primi occuparono il lato destro e i secondi il sinistro, e stettero così separati in modo che sembravano gli Orazi e i Curiazi, quando sul palcoscenico di S. Carlo andarono a fare il giuramento di vincere o morire.



— Come stai, Carmele?
— Dottore mio, sto morendo: ad onta di tutte le mie buffonate.

Del qual giuramento gli Orazi mantennero la prima parte, e i Curiazî la seconda.

I preopinanti del lato destro gridavano a coro *Viva Gioberti*, e quelli del sinistro gridavano *Viva Montanelli*. Questo pezzo sconcertato cantato da' due opposti cori ebbe un centinaio di bis.

Se tra noi si fossero cantati questi pezzi sarebbero stati sconcertati dal concerto de' pezzi di M. Paixans. Ma a Genova il pezzo è stato solamente sconcertato dal silenzio con cui si è calato il sipario finita la rappresentazione.

Tutti gli stenografi del Piemonte sono stati mandati a Genova, e telegraficamente ivi in fretta chiamati per scrivere esattamente tutte le grida fatte nel giorno 12. Così il governo piemontese avrà l'esatta statistica de' *viva Gioberti* e de' *viva Montanelli*.

Con questi pezzi di appoggio quel ministero saprà la maggioranza de' pezzi di canto degli evviva per regolarsi in seguito e vedere, se sarà necessario di mandare a Genova quell'altra specie di pezzi superiori a tutt' i pezzi, ossia i pezzi che dovrebbero fare in pezzi i tedeschi.

Se in Piemonte incominciarono le scissure: se i Giobertisti e i Montanellisti non fanno tra loro una fusione, i barbari sono salvi e non usciranno fuori, ossia non andranno *ultra-Isontium*.

E qui a proposito de' Genovesi caderebbe in acconcio un verso del mio collega Dante sopra i Genovesi, ma che io non riporto perchè i Genovesi di cui parla male Dante, non sono i Genovesi di adesso. E poi Dante era Ghibellino e perciò dice male de' Genovesi di allora che non erano nè Guelfi nè Ghibellini, come sono anche i Genovesi moderni. Il *Pensiero italiano*, che pensa di pensar bene e che ha il pensiero di voler far pensare tutti i Genovesi come pensa esso, fa osservare in seguito de' due opposti gridi dei Giobertisti e de' Montanellisti, che i Genovesi ora sono fatti un popolo di gridatori.

Gioberti propone un metodo di cacciare i tedeschi, Montanelli ne ha proposto un altro, e i Genovesi volevano fare il saggio in piazza de' due metodi curativi atti a cacciare i tedeschi dal corpo della Lombardia. La ricetta di Gioberti è la federazione, quella di Montanelli è la costituente, e succede che, mentre i professori fanno il consulto, la povera ammalata che è la Lombardia seguita ad essere travagliata dal crotismo.

AFFARI GERMANICI

La quistione Germanica voi già la conoscete. Poco su poco giù essa somiglia alla quistione Italiana. In Germania come in Italia ci sono varii partiti.

C'è il partito federalista che sta col Gioberti dell'Alemagna.

C'è il partito assolutista che vorrebbe vedere la nazione germanica diventar mussulmana, o per lo meno cosacca.

C'è il partito de' moderati, tenero amante dello statu quo.

C'è il partito de' costituzionali, amico passionato della Carta.

C'è il partito unitario che non vuol saperne di divisioni territoriali.

C'è in fine il partito sovversivo maleintenzionato composto al solito di pochi milioni di faziosi.

Ignoro se la Germania come l'Italia abbia un Mazzini, ma se la Germania non ha il maestro, certo ha de' discepoli del maestro che cercano di guidarla sulla strada del malintenzionatismo.

A Francoforte furono ormai tenute oltre a 155 sedute dai rappresentanti dell'Alemagna. Voi crederete che in 155 sedute quei signori avranno almeno almeno concluso su 155 argomenti; ma non è vero. Vien detto che chiacchierano molto, mangiano troppo, bevono ancor più, e dopo aver chiacchierato, mangiato e bevuto passano alle discussioni politiche.

Proprio per la 155ª seduta toccava una quistione di grande rilievo: s'aveva nientemeno che a discutere se la Germania doveva essere padrona della Germania o fedelissima suddita di un gran cencinquanta.

Il campo della discussione si è diviso in due parti, ossia la parte candida e la parte demagoga. Insomma il campo della discussione della Dieta era diviso come il campo di Windischgratz e quello di Kossut.

Il rappresentante Mittermayer ha difeso con le parole quel principio che Windischgratz difende con la spada, e il rappresentante Zimmermann è stato il Kossut della Dieta perchè ha parlato parole malintenzionate:

Fatta la votazione sopra 469 votanti succede che 258 sono stati i voti candidi e 211 sono stati i voti sovversivi.

TEATRI / I QUESTA SERA

- S. CARLO — (2. pari) — Macbeth — (2. atto) Le convenienze teatrali — Balli — Una burla amorosa — Paquita.
- FIorentini — (2 pari) — Gli innamorati — La figlia di Domenico.
- NUOVO — (1. disp.) — Di giorno e sera — La Pirata.
- S. FERDINANDO — La Separazione.
- S. CAVALLINO — Il Diavolo nel Cassone — Pangrazio Biscigliese spaventato da' Spiriti.
- FENICE — Na redicola puniata nfra due scartellate — I Mietitori della Contea d'Arles.
- PARTENOPE — Il Comitato di Pietra.
- SEBETO — Il gran tesoro incantato.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.